

La Comédiathèque

Strip Poker

Una Commedia de
Jean-Pierre Martinez

comediatheque.net

**Questo testo è offerto gratuitamente alla lettura.
Ogni rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale, anche a titolo gratuito, è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'autore.
Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere, utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:
<https://comediatheque.net/contact-form/>
<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>**

Strip Poker

Commedia di Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

Invitare a cena i nuovi vicini per fare conoscenza: una scommessa rischiosa, che può costare cara e trasformarsi in una commedia a colpi di poker, in cui prima o poi tutti devono mettere le carte in tavola...

Personaggi

Marco

Laura

Paolo

Silvia

Atto 1

Nel soggiorno di casa, Laura, bionda piuttosto sexy che per l'occasione si è messa particolarmente in tiro, prepara una tavola elegante per quattro. Le squilla il cellulare. Risponde.

Laura (*gentile*) – Pronto...? (*Seccata.*) Ah no, mi dispiace, non è Marco, sono Laura, sua moglie... Ha chiamato sul mio cellulare... Posso lasciargli un messaggio...? Benissimo... No, no, non si preoccupi...

Riprende i preparativi con un'allegria un po' nervosa. Il cellulare squilla di nuovo.

Laura (*ancora più seccata*) – Pronto...? (*Cambiando tono.*) Ah, ciao Andrea... Sì, sì, tutto bene... Te l'ho detto che ho smesso di fumare...? Da stamattina... No, non sono incinta, tranquillo, ma fumavo comunque due pacchetti al giorno. Con quello che costano le sigarette, ho fatto i conti: fra un anno posso permettermi un safari in Kenya. Se resisto solo una settimana, al massimo mi ci pago un abbonamento mensile dell'ATAC. Intanto, con quello che ho già risparmiato oggi, mi sono comprata un barattolo gigante di Nutella... (*Sospira.*) Non pensavo fosse così dura... Ma che vuoi farci? Ormai non si può fumare neanche al cimitero... Marco? Sì, sta bene. In attesa di meglio... No, parlavo del suo lavoro... Scusami, devo lasciarti: il mio arrosto di maiale alle prugne si sta seccando. Ci sentiamo? Ciao ciao...

Riattacca, annusa l'aria e guarda preoccupata verso il pubblico.

Laura – Non senti odore di gas...?

Corre in cucina. Marco, aria da intellettuale, entra fischiettando. Si toglie l'impermeabile, si siede sul divano e sfoglia Il Messaggero. Il titolo in prima pagina è: «Cellulari cancerogeni?». Laura rientra. Marco posa in fretta il giornale e assume un'espressione tragica.

Laura (*allegra*) – Ciao!

Marco (*lugubre*) – Ciao...

Laura – Che faccia... Che succede?

Marco – Mi licenziano...

Laura – Ti licenziano? Perché?

Marco – Delocalizzano...

Laura – Accidenti... Mi dispiace...

Marco si lascia cadere sul divano.

Marco (*patetico*) – Non mi lascerai, vero?

Laura lo abbraccia per consolarlo.

Laura – Ma che dici? Io lavoro! E poi ho appena smesso di fumare. Con quello che risparmiavo, potevi quasi permetterti il part-time... Se bisogna stringere la cinghia, la stringeremo. (*Una mano sulla pancia.*) Smetterò con la Nutella...

Marco – Non voglio vivere alle tue spalle... Piuttosto la faccio finita.

Laura – Non dire sciocchezze! Siamo sposati, Marco. Nel bene e nel male! Il bene ce lo teniamo per la fine... Però è assurdo che vi delocalizzino così, senza preavviso.

Marco – Ormai, con la globalizzazione...

Laura – Ma delocalizzare la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma... Dove la mettono? È enorme!

Marco – In Cina. Smontano tutto, lo mettono nelle casse e la ricostruiscono in una zona industriale alla periferia di Canton. Hanno già cominciato a smontare un'ala.

Laura (*sconvolta*) – No!

Marco – Sì...

Laura – Ma cosa se ne fanno i cinesi di tutti quei libri? Non capiranno niente. Non riusciranno neanche a metterli in ordine alfabetico.

Marco – Tradurranno tutta la letteratura italiana in esperanto con dei traduttori automatici, poi digitalizzeranno tutto e lo caricheranno su un enorme computer centrale a forma di pagoda. Naturalmente, per consultare i dati bisognerà fare un abbonamento, come a Sky. La carta invece verrà riciclata. Almeno non abatteranno gli ultimi ettari di foresta di eucalipti rimasti in Cina. (*Sospira.*) Se il mio sacrificio servirà a salvare qualche panda...

Laura (*annientata*) – Non è possibile...

Marco prova ancora per un attimo a restare serio, poi scoppia a ridere.

Marco – Ma no, ovviamente! Ci hai creduto davvero?

Laura (*furiosa e sollevata*) – Non dovresti scherzare su queste cose.

Marco – È vero che questo non è proprio il momento di perdere il lavoro. Non è pagato male... e mi lascia un sacco di tempo per scrivere. A proposito, ho una buona notizia: le Edizioni Riservate sono disposte a pubblicare la mia commedia!

Laura (*fingendo entusiasmo*) – Le Edizioni Riservate... Fantastico!

Marco – Sì, be', a pagamento... Devo venderne almeno quattromila copie per recuperare le spese di stampa. Quattromila copie vanno via in un attimo, no?

Laura – Fra i tuoi genitori e i miei... Se ne prendono mille a testa...

Marco si sfrega le mani soddisfatto.

Marco – Allora, mangiamo? Stasera c'è *Strip Poker*.

Laura (*spiazzata*) – Vuoi fare uno strip poker noi due?

Marco – *Strip Poker*, il reality in TV! Lo conosci.

Laura – No.

Marco – Invitano delle coppie. Ogni volta che uno dei due preferisce non rispondere alla domanda dell'altro, deve togliersi un indumento.

Laura – Non capisco come fai a guardare certe idiozie.

Marco – È la finale, stasera!

Laura – Finale o no, non la puoi vedere.

Marco – La TV è rotta?

Laura – No. Ma non puoi guardarla.

Marco – Mi proibisci la televisione...?

Marco nota la tavola apparecchiata per quattro.

Marco – Non dirmi che hai invitato i tuoi genitori.

Laura – I vicini.

Marco – I vicini? Quelli di prima hanno traslocato un mese fa.

Laura – I nuovi vicini!

Marco – I nuovi vicini? Ma non li conosciamo!

Laura – Appunto. Ho incontrato lei vicino ai cassonetti e mi è sembrata una buona occasione per fare conoscenza.

Marco – A che scopo?

Laura – Per conoscerli, tutto qui.

Marco – A che scopo conoscerli?

Laura – Fa sempre comodo conoscere i vicini. Ci si può dare una mano ogni tanto.

Marco – Che tipo di mano?

Laura – Non so... annaffiare le piante quando non ci siamo.

Marco – L'unica pianta che avevo nello studio se l'è mangiata il tuo gatto domenica scorsa mentre eravamo a pranzo dai tuoi.

Laura – Appunto! Se ci fosse stato qualcuno a dare da mangiare al gatto, non avrebbe mangiato la tua pianta. A proposito... è strano, oggi non l'ho visto per niente.

Marco sospira.

Marco (*preoccupato*) – Hanno figli, vero?

Laura – Tre, mi pare.

Marco – Non dirmi che hai invitato anche loro.

Laura – Preferiranno stare tranquilli a casa. (*Ironica.*) Per non perdersi la finale di *Strip Poker*.

Marco – Non rigirare il coltello nella piaga.

Laura – E poi abitano qui accanto.

Marco – Non parlavi di quelli di fronte?

Laura – Quelli di fronte si sono suicidati sei mesi fa! Non ricordi i pompieri nel cuore della notte, le sirene, i lampeggianti?

Marco – No.

Laura – Io sì. Mi hanno svegliata. Da allora ho gli incubi. Avevano aperto il gas... È mancato poco che saltasse in aria tutto il palazzo.

Marco – Certa gente non pensa proprio agli altri. E perché si sono suicidati? In coppia?

Laura – Chi lo sa... Forse non c'era niente di bello in TV quella sera. Magari, se li avessimo invitati...

Marco – Non dirmi che hai invitato i nuovi vicini a cena per non sentirti responsabile se decidono di suicidarsi proprio stasera.

Laura – A proposito, oggi ho ricevuto un sacco di telefonate per te sul mio cellulare.

Marco – Ah sì, scusa. Non so che fine abbia fatto il mio. Così sulla segreteria dell'ufficio ho lasciato il tuo numero. Nel caso mi chiami un produttore per la commedia... Devo essere sempre reperibile, capisci?

Laura (*allibita*) – Il mio numero? Non facevi prima a comprarti un altro telefono?

Marco – Mah... Alla fine ho pensato che si può vivere benissimo senza cellulare.

Laura – Certo. Quando hai una moglie a disposizione che fa da centralinista.

Marco – Tu cerchi di smettere di fumare, io ho deciso di smettere col cellulare. Vediamo chi resiste di più.

Laura – Sì, ma io non ti chiedo di fumare le mie sigarette al posto mio!

Marco riprende Il Messaggero. Solo il pubblico può leggere il titolo: «Cellulari cancerogeni?». Laura lo fulmina con lo sguardo.

Laura – Potresti almeno cambiarti prima che arrivino.

Marco – Chi?

Laura – I vicini!

Marco – Ah già. Me li ero dimenticati.

Rassegnato, Marco si avvia a cambiarsi.

Laura – Io controllo il forno. Non ti sembra che ci sia odore di gas?

Marco alza le spalle ed esce. Laura va un momento in cucina e torna con bottiglie e bicchieri per l'aperitivo. Poco dopo Marco rientra con un abbigliamento decisamente troppo comodo.

Laura – Ti sei messo il pigiama?

Marco – Non è un pigiama! È... una tuta da casa.

Laura – E quelle pantofole sarebbero scarpe da sera?

Marco – Se dobbiamo diventare intimi coi vicini, tanto vale mettersi subito comodi.

Laura – Immagina che lui arrivi in giacca e cravatta e lei in abito da sera. Non gli ho mica detto che era un pigiama party.

Marco esce sospirando. Laura continua i preparativi. Lui rientra con un abbigliamento più presentabile.

Marco – Così va bene?

Laura – Può andare.

Marco guarda la posta sul tavolino.

Marco – Einaudi, Adelphi, Sellerio...

Laura lo guarda incuriosita.

Marco – Scherzavo, purtroppo... *(Controlla le tre buste.)* TIM, Enel, Acea... Il terno secco.

Laura – Forse le Poste sono ancora in sciopero. In quei casi fanno servizio minimo: consegnano solo le bollette.

Il cellulare di Laura squilla. Risponde.

Laura – Pronto...? *(Con gentilezza artificiale.)* No, questo è il centralino, resti in linea che glielo passo. *(Porgendo il telefono a Marco, esasperata.)* Il tuo amico Stefano.

Marco prende il telefono come se niente fosse.

Marco – Ciao Stefano... Come va? Sì, è una vita... Martedì? Sì, perché no... Però devo chiedere a Laura. Adesso è occupata. Mi richiami domani? Sì, se non sono a casa prova sul cellulare...

Laura lo guarda esasperata.

Marco – Va bene, ciao Stefano.

Riattacca.

Marco – Che rompiscatole.

Laura – Che voleva?

Marco – Invitarci a cena martedì. È il compleanno di sua moglie.

Laura – Non era il tuo migliore amico?

Marco – I compleanni mi deprimono. Io lo invito ai tuoi compleanni?

Laura – Dovresti almeno ricordarti quando sono.

Marco – No, senza cellulare starò molto meglio. Ma questi vicini che fanno? Non possono dire che sono rimasti bloccati nel traffico: abitano di fronte!

Laura – Accanto.

Marco – Appunto. Non devono neanche attraversare la strada.

Laura – Sono appena le nove.

Marco – A quest’ora di solito abbiamo già cenato. Io muoio di fame... (*Annusa.*) Però ha un buon profumo. (*Incredulo.*) Che cosa hai cucinato?

Laura (*orgogliosa*) – Arrosto di maiale alle prugne. Ho trovato la ricetta su *Donna Moderna*.

Marco – Ah... Non so se fosse proprio la sera giusta per fare esperimenti, ma ormai... Non so nemmeno come si chiamano questi due.

Laura – Lei Silvia, lui Paolo, credo.

Marco – Siete già intimi, vedo. E di cognome?

Laura – Non mi ricordo. Un nome da detersivo.

Marco – Dash? Dixan? Non sarà mica Ariel?

Laura – Ariel! (*Meno sicura.*) O Mariel...

Marco – Aspetta: Mariel o Ariel?

Laura – Non lo so. Ha detto «signora Mariel» tutto attaccato... Lo scopriremo. Che importanza ha?

Marco – Un po’ sì. Perché se è Ariel, col tuo maiale alle prugne... Be’, al limite mangiano le prugne. Fanno anche bene all’intestino.

Laura (*allarmata*) – Accidenti, non ci avevo pensato.

Marco – È il rischio quando inviti gente che non conosci.

Laura – Ma come potevo immaginarlo? Paolo e Silvia non sono proprio...

Marco – Non tutti gli ebrei si chiamano Mosè.

Laura – Ah, secondo te sono ebrei?

Marco – In ogni caso, per il maiale il problema non cambia molto.

Laura – Magari non sono praticanti.

Marco – Prepara comunque una pizza surgelata. Vegetariana, per sicurezza.

Suonano alla porta. Laura si blocca, in preda al panico.

Laura – Che facciamo?

Marco – Direi che non ti resta che aprire. In genere, quando inviti qualcuno e suona alla porta, si fa così. Oppure spegniamo tutte le luci e andiamo a guardare *Strip Poker* in bagno.

Laura – Vado.

Esce nell'ingresso ad aprire.

Laura (*fuori scena*) – Buonasera! Entrate, entrate... Oh, non dovevate, davvero...

Marco – Il regalo Dash... o Ariel...

Laura rientra con un mazzo di fiori, seguita dai vicini.

Marco (*imitando la cordialità artificiale di Laura*) – Buonasera, buonasera... Tutto bene, tutto bene...?

Laura – Che belli! Sono margherite? Hanno dei petali enormi.

Silvia (*imbarazzata*) – Tulipani...

Laura – Ah sì, meravigliosi!

Silvia – Hanno sofferto un po' il caldo.

I fiori sono effettivamente piuttosto afflosciati.

Laura – Li mettiamo subito in acqua.

Marco – Magari resuscitano.

Entrano i vicini. Silvia, bruna, sui cinquant'anni ben portati, piuttosto magra, veste in modo elegante ma severo, tailleur e capelli raccolti. Paolo, più robusto e un po' impacciato, tiene una bottiglia in mano e indossa un completo afflosciato quasi quanto i fiori. Una coppia dall'aria convenzionale, in netto contrasto con lo stile più giovane e rilassato di Marco e Laura. Laura fa le presentazioni.

Laura – Le presento mio marito, Marco...

I due uomini si stringono la mano.

Marco (*lugubre*) – Piacere.

Laura – E lei è...?

Paolo (*sorridendo*) – Paolo.

Laura – Paolo e basta. Perfetto.

Paolo porge la bottiglia a Marco.

Paolo – Questa andrebbe messa in frigo.

Marco – Spumante brut! Grazie, Paolo.

Paolo – Bello freddo è buono quasi come lo champagne, no?

Marco (*ironico*) – E allora perché rovinarsi? Lo metto direttamente nel congelatore. Così diventa ancora più buono.

Porta la bottiglia in cucina.

Laura (*imbarazzata*) – Avete trovato facilmente?

I vicini la guardano sorpresi.

Laura – No, certo, abitate accanto... Intendevo... avete trovato facilmente... (*Improvvisa.*) qualcuno che tenesse i bambini?

Silvia – Sì! La grande bada agli altri due. E, se non vi dispiace, più tardi andremo a dare un'occhiata.

Marco rientra.

Laura – Come si chiamano i vostri figli?

Silvia – Sara, Ester e il piccolo Beniamino.

Laura cerca inutilmente di dedurre qualcosa sulle preferenze religiose dei vicini.

Laura – Beniamino... Logico. Il più piccolo...

Silvia – Voi non avete figli, vero?

Un piccolo imbarazzo.

Laura – Non ancora... (*Si butta.*) Mi scusi, ma il vostro cognome è Mariel... o Ariel?

Marco – Come il detersivo.

Paolo – Mariel.

Laura (*sollevata*) – Ah! Meno male! Avevamo paura che foste ebrei!

Gelo. Laura si rende conto di ciò che ha detto.

Laura – Scusatemi! È solo che ho preparato un arrosto di maiale alle prugne... Però possiamo rimediare. Dovrei avere una pizza margherita surgelata in fondo al freezer... Una cosa semplice.

Marco – Oppure possiamo rimandare la cena.

Laura lo fulmina con lo sguardo.

Silvia – Ma no, non cambiate niente per noi. Il maiale va benissimo.

Paolo (*serissimo*) – Però le prugne... sono kosher? (*Laura resta interdetta.*) Scherzo. Basta che siano senza nocciolo! Lo dico per i denti. E voi, di cognome, come fate già?

Laura – Polo.

Paolo – Ah! Ecco... Marco Polo! Adesso capisco perché mi suonava familiare.

Silvia trova anche lei la battuta del marito piuttosto pesante.

Laura (*sforzandosi di sorridere*) – Vedo che non vi manca il senso dell'umorismo... E poi ebrei o musulmani, insomma...

Marco – Poteva andare peggio. Potevate essere dentisti o informatici.

Nuovo gelo.

Laura – Prendiamo un aperitivo?

Nero.

Atto 2

Le due coppie prendono l'aperitivo. Marco e Laura sembrano già mortalmente annoiati, ma si sforzano di ascoltare i discorsi insipidi di Paolo.

Paolo – Il problema, per noi dentisti, è che ormai passiamo più tempo a compilare moduli che a curare i denti. E poi adesso è tutto al computer... Come dico sempre, a me hanno insegnato a maneggiare il trapano, non il mouse. Per fortuna mia moglie mi dà una mano. L'informatica è il suo mestiere, ma io... E poi oggi i liberi professionisti sono schiacciati da tasse e contributi... A proposito, la conoscete quella barzelletta? *(Marco e Laura assumono un'espressione educatamente interessata.)* C'è un dentista in crociera nel Pacifico con la moglie. Naufragio! La nave affonda...

Laura scoppia in una risata forzata. Gli altri tre la guardano costernati.

Paolo – Ehm... no, non era questo il punto. *(Laura torna seria.)* Restano alla deriva per una settimana e poi approdano su un'isola deserta. La moglie è disperata e dice al marito: non ci troveranno mai!

Laura ride di nuovo troppo presto.

Paolo – No... neanche qui. *(Laura si ricompone.)* Il marito le chiede: prima di partire hai pagato i contributi all'INPS? Lei dice di no. E lui: allora tranquilla, ci trovano loro!

Paolo ride fragorosamente della propria barzelletta. Laura, scottata, non ride.

Paolo – Era questo il punto.

Laura accenna un sorriso idiota. Paolo tira fuori un pacchetto di sigarette e ne offre una a Marco.

Paolo – Sigaretta?

Marco – No grazie, non fumo.

Paolo porge il pacchetto a Laura.

Laura – Ho smesso stamattina.

Silvia lancia un'occhiataccia a Paolo, che rimette via il pacchetto.

Paolo – Allora non vi affumico... Però si parla sempre delle sigarette, mentre anche i cellulari non fanno tanto bene alla salute. Stamattina ho letto un articolo sul *Messaggero*. Pare che oltre un quarto d'ora al giorno la probabilità di un tumore al cervello salga alle stelle.

Laura afferra il giornale di Marco da sotto il tavolino e legge il titolo: «Cellulari cancerogeni?».

Paolo – Convieni non sfiorare il piano tariffario!

Laura fulmina Marco con lo sguardo.

Paolo – Io fumo, ma almeno non ho il cellulare.

Laura (ironica) – Neanche mio marito. Preferisce che il tumore venga a me al posto suo.

Paolo – Sapete qual è la cosa più fastidiosa del nostro mestiere?

Marco e Laura fingono di pensarci.

Paolo – Doverci lavare continuamente le mani fra un paziente e l'altro. Guardate qua: tutte screpolate. Potrei usare i guanti, direte voi, ma... Avete mai provato a infilare un ago con i guantoni da boxe? La dentisteria è un lavoro di precisione.

Marco – Mai. In realtà cucio pochissimo. Preferisco lavorare a maglia.

Paolo – Però, come dico sempre, noi dentisti abbiamo un vantaggio sugli psicanalisti: anche da me il paziente arriva, si sdraia e apre la bocca... solo che può ascoltare soltanto me!

Silvia – Li stai annoiando con le tue storie.

Laura – Ma no, figurarsi!

Silvia – Parliamo piuttosto di voi. (*A Laura.*) Lei insegna, giusto?

Laura – Solfeggio. Ma non sono sicura che sia molto più appassionante.

Marco le lancia uno sguardo per farle notare la gaffe.

Silvia – Ah, solfeggio... L'ho studiato per più di dieci anni da ragazza.

Laura – Suonava uno strumento?

Silvia – No, neanche quello. I miei genitori dovevano pensare che il solfeggio fosse una lingua morta, come il latino o il greco. A diciott'anni ho detto basta.

Marco (ironico) – Accidenti... una vera ribelle.

Silvia – Poi mi sono iscritta a un corso di ballo da sala.

Laura – Un cambiamento radicale.

Paolo (*intenerito*) – È lì che ci siamo conosciuti, Silvia e io.

Laura (*fingendo interesse*) – Davvero?

Paolo – Sì. All'epoca ballavo molto bene. Anche adesso me la cavo... Pare che il quaranta per cento degli uomini abbia conosciuto la propria moglie invitandola a ballare. (*A Marco.*) Anche lei ha conquistato così la sua incantevole consorte?

Marco – No. Io ho cominciato prendendola selvaggiamente sotto un portone, durante un temporale, dopo averle proposto di ripararsi sotto il mio ombrello. Pare che le coppie che si conoscono così siano rarissime.

Silenzio imbarazzato.

Laura – Mio marito scherza, naturalmente.

Marco – Lei odia quando racconto questa storia.

Laura – Vi verso ancora qualcosa?

Silvia – Va bene... un dito.

Marco – Prima o... dopo l'aperitivo?

Laura fulmina Marco con lo sguardo e riempie i bicchieri.

Silvia – Abbiamo iscritto Beniamino, il più piccolo, alla scuola materna qui vicino. Sapete se è buona?

Laura – Non ne ho idea, non abbiamo figli.

Silvia – Ah già. Scusatemi.

Marco – Non è proprio colpa sua.

Silenzio imbarazzato.

Silvia – E lei, Marco? Che lavoro fa?

Marco – Io? Niente.

I vicini assumono un'espressione di circostanza.

Silvia (*comprensiva*) – Disoccupato...

Marco – Ah no, non sto chiedendo niente. Direi piuttosto... dipendente inattivo. Non è facile arrivare a certi livelli, sa? Far credere di lavorare quando non si ha niente da fare... bisogna essere ottimi attori.

Silvia (*imbarazzata*) – E allora... che cosa fa quando non lavora? Voglio dire... fuori dall'orario d'ufficio.

Marco – L'attore, appunto. Ma a intermittenza.

Silvia – Attore? Ecco perché la sua faccia mi sembrava familiare. In che cosa ha recitato?

Marco – Guardate *Beautiful*?

Paolo – Io qualche volta. È l'ora del mio sonnellino.

Marco – Allora avrete visto la pubblicità delle polizze funerarie poco prima.

Paolo non sembra ricordare.

Marco – Ma sì! Fra quella degli apparecchi acustici e quella dei montascale.

Paolo – Forse...

Marco – Quello dentro la bara sono io.

Paolo – No!

Marco – Un ruolo... in decomposizione.

Laura lancia a Marco uno sguardo furioso.

Silvia – E altri progetti?

Suonano alla porta.

Paolo – Aspettate altri ospiti?

Laura – No, nessuno.

Marco va ad aprire.

Marco (*fuori scena*) – Già...? Va bene, scusate, torno subito.

Rientra con un pacco di calendari.

Marco – È il postino. I calendari per la mancia di Natale.

Paolo – Sono in anticipo quest'anno... Sicuro che sia un vero postino?

Marco – Be', ha la divisa, assomiglia moltissimo a quello che mi porta la posta ogni giorno...

Paolo – Ah.

Marco – Per caso avrebbe dieci euro? Non ho spicci. Glieli restituisco più tardi.

Paolo fruga svogliatamente nelle tasche.

Paolo – Accidenti, ho speso l'ultima banconota da cinque per comprare lo spumante. Ho una moneta da due euro, se vuole.

Marco – Allora gli do la bottiglia che ci avete portato. Non vi dispiace?

Paolo – Ma no... figurarsi.

Marco gli porge il pacco dei calendari.

Marco – Intanto scelga quello che vuole.

Mentre Marco va a prendere la bottiglia dal congelatore, Paolo mette gli occhiali da presbite ed esamina i calendari con serietà esagerata.

Paolo – Prendo quello con i tre gattini. Sono carini, no Silvia?

Marco torna con lo spumante.

Marco – Il calendario lo può tenere. Tanto il postino si porta via la vostra bottiglia.

Paolo – Grazie.

Marco esce con gli altri calendari e la bottiglia.

Marco (fuori scena) – Ecco qua, è bello fresco. Buon Natale, allora!

Rientra.

Silvia – Buon Natale... in ottobre. Non perdono tempo, eh?

Marco – Dev'essere il cambiamento climatico. Non ci sono più le stagioni. Persino i postini hanno perso l'orientamento.

Laura – Vado a controllare l'arrosto. Mi sembra di sentire odore di gas.

Paolo (alzandosi) – Ne approfitto per andare a dare un'occhiata ai bambini. Prima di metterci a tavola.

Laura – Ma certo.

Paolo – Non si disturbi, conosco la strada.

Silvia (alzandosi anche lei) – Mi dice dove posso lavarmi le mani? Le noccioline ungono sempre un po'...

Laura – In fondo al corridoio, di fronte.

Paolo e Silvia escono.

Laura – Ma che ti è saltato in mente di raccontargli che fai il morto nella pubblicità delle polizze funerarie? (*Imitando Marco.*) Un ruolo in decomposizione...

Marco – Era per dare un po' di vita alla serata. Perché, francamente, qui si muore di noia. E siamo ancora all'aperitivo. Io fino al dolce non ci arrivo.

Laura – Va bene, non sono proprio irresistibili, ma...

Marco – Dobbiamo inventarci qualcosa per farli scappare.

Laura – Ormai è tardi per annullare la cena. Semplicemente non li inviteremo più.

Marco – Aspetta. La prossima volta saranno loro a invitare noi, vedrai. Non credere di cavartela così. Hai messo un dito in un ingranaggio infernale e non te ne rendi conto.

Laura – Esagerato. Cercherò di accelerare un po' il servizio. Intanto apri il vino.

Marco – Almeno mi sono liberato del suo spumante. Mi gonfia.

Laura va in cucina. Marco prende la bottiglia di vino. Silvia rientra.

Silvia – È stato davvero gentile invitarci per conoscerci. Ho abitato qui vicino molti anni fa, quando andavo alle medie, ma ormai non conosco più nessuno. E fra vicini ci si può rendere qualche piccolo servizio.

Marco – Lo dice sempre anche mia moglie... (*Gli viene un'idea.*) Anzi, sono contento che lo dica. Perché avrei proprio una cosa da chiederle.

Le porge la bottiglia.

Marco – Le dispiace aprirla? Non so se ho ancora la forza.

Silvia, incuriosita, cerca goffamente di estrarre il tappo.

Marco – Non volevo rovinare la serata, ma... ho un cancro.

Per lo stupore, Silvia estrae il tappo di colpo. Marco riprende la bottiglia e serve il vino mentre continua.

Marco – Ho appena scoperto di avere un tumore. Devo aver superato il limite...

Silvia – Il limite?

Marco – Il cellulare. Le radiazioni. Doveva essere un modello vecchio.

Silvia (*compassionevole*) – Al cervello?

Marco – Peggio.

Silvia lo guarda chiedendosi cosa possa esserci di peggio.

Marco – Ai testicoli.

Silvia (*inorridita*) – No!

Marco – L’auricolare protegge la testa, ma sposta soltanto il problema.

Silvia – Mi dispiace davvero.

Marco (*alzando il bicchiere*) – Alla salute. Tanto ormai il vino non lo lasciamo andare a male.

Brindano in un’atmosfera funerea.

Silvia – Ma oggi ci sono delle cure...

Marco – Sì. Il chirurgo pensa a un trapianto... (*Pausa.*) Ed è proprio per questo che ho chiesto a mia moglie di invitare voi... lei e suo marito.

Silvia è costernata.

Marco – Ancora un po’ di vino?

Silvia, che ne ha decisamente bisogno, non rifiuta. Marco le versa un bicchiere abbondante che lei beve d’un fiato.

Silvia – Però è buono.

Marco – Prenda delle noccioline.

Silvia ne prende.

Marco – Insomma... mi servirebbe un donatore.

Silvia – Un donatore?

Marco le si avvicina e le mette le mani sulle spalle.

Marco – Si può vivere benissimo con un solo testicolo. È un intervento semplice e dopo una settimana non ci si pensa più. La cicatrice quasi non si vede.

Silvia (*perplessa*) – Ecco... dovrei parlarne con mio marito. Non so se...

Laura rientra e li sorprende in questa posizione ambigua.

Silvia (*imbarazzata*) – Vado a vedere come se la cava Paolo con i bambini... Sa come sono gli uomini.

Esce in fretta.

Laura – Be’... Alla fine mi sembra che stiate facendo amicizia.

Marco – Lascia perdere. È un incubo. Dobbiamo trovare un modo per liberarcene.

Laura – Che vuoi fare? Non possiamo buttarli fuori, li abbiamo invitati noi!

Marco – Noi...

Laura – Va bene, ho fatto una cavolata. Ma ormai il dado è tratto... Accidenti, ho dimenticato il pane.

Prima di tornare in cucina, Laura dà un'occhiata a Donna Moderna.

Laura (*delusa*) – Non ha lo stesso aspetto della foto sulla pagina delle ricette di *Donna Moderna*.

Marco – Se pensi che tutte le donne per strada assomiglino alle modelle delle riviste, non vedo perché il tuo arrosto dovrebbe assomigliare alla foto.

Laura alza le spalle e si avvia, seccata. Prima di sparire in cucina si volta.

Laura – Cerca almeno di essere un po' gentile con loro.

Marco – Così si installano qui per sempre?

Laura – Come vicini potrebbero restare vent'anni. Sarebbe un peccato litigare già il primo mese.

Marco – Il modo migliore per restare in buoni rapporti con i vicini è non rivolgergli mai la parola.

Laura sta per tornare in cucina.

Laura – A proposito, non hai visto il gatto?

Marco (*imbarazzato*) – Da stamattina no.

Laura – Spero che la tua pianta non fosse velenosa.

Laura esce. Rientra Paolo.

Paolo – Silvia sta mettendo a letto il piccolo e arriva. Gli altri due guardano la TV.

Marco – *Strip Poker?*

Paolo – *La vita è bella.* Il mio film preferito. Mmm... che profumo! (*Mette una mano sulla spalla di Marco.*) Sono sicuro che diventeremo amici. E poi il vantaggio delle cene fra vicini è che dopo non si deve guidare. Abbiamo tutto il tempo... e nessun etilometro da temere.

Marco – Senta, Paolo... posso chiamarla Paolo?

Paolo – Certo, Marco. Fra vicini.

Marco – Mi è talmente simpatico che vorrei farle una piccola proposta. Io e mia moglie...

Paolo (*incuriosito*) – Sì?

Marco – Ha mai sentito parlare di... scambismo?

Paolo (*sbalordito*) – Vagamente.

Marco – Ecco, mia moglie e io... sempre se vi va. Nessun obbligo, naturalmente. Di solito succede fra il dolce e il caffè. Se non vi interessa, vi basta andarvene al momento del formaggio. Io e mia moglie capiremo.

Paolo resta senza parole. Silvia rientra.

Silvia – Ecco fatto! Ora possiamo passare una bella serata tranquilla tutti e quattro.

Nota l'imbarazzo di Paolo.

Silvia – Che c'è?

Paolo – Niente, niente... Stavamo parlando di libero scambio. Globalizzazione, delocalizzazioni... Sai che anche mia moglie è una grande sostenitrice del libero scambismo?

Silvia (*correggendolo, imbarazzata*) – Del libero scambio.

Laura arriva dalla cucina con l'arrosto di maiale alle prugne.

Laura – Bene. Se non avete niente contro il maiale, possiamo metterci a tavola.

Si siedono in un silenzio imbarazzato.

Laura – Silvia, la metto accanto a mio marito?

Silvia obbedisce sotto lo sguardo inquieto di Paolo. Laura serve gli ospiti.

Silvia – Ha un aspetto davvero invitante.

Laura sta per servire Marco.

Marco – No grazie.

Laura – Non hai fame?

Marco – Non molto. E poi la carne mi ha sempre fatto un po' senso. A voi no? (*Paolo e Silvia lo guardano esterrefatti.*) Sapete che geneticamente il maiale è uno degli animali più vicini all'uomo? Alla fine ci separano solo pochi geni. E neanche tutti.

Gli ospiti continuano a mangiare con meno entusiasmo. Laura cambia argomento.

Laura – E lei, Silvia? Non ci ha ancora detto che lavoro fa.

Silvia – Esito sempre un po' a dirlo. Di questi tempi non è una professione molto amata.

Marco – Spogliarellista... o meccanico?

Silvia – Peggio. Sono... *(Enfatica.)* Cost killer.

Marco e Laura non capiscono.

Paolo – Tagliatrice di costi, in italiano. O tagliatrice di teste, se preferite.

Laura – E in pratica che cosa fa?

Silvia – Mi chiamano come consulente nelle aziende in difficoltà. Taglio i rami secchi, così i germogli giovani possono crescere liberamente.

Paolo – Come dico sempre, il cost killer è il contrario del cacciatore di teste. Mia moglie le teste non le caccia: le fa cadere.

Laura – Interessante.

Paolo – Mia moglie è una specie di Robespierre della rivoluzione liberista. Una pasionaria del libero scambismo.

Silvia *(correggendolo)* – Del libero scambio.

Paolo – Sì, certo.

Laura – E quali teste state tagliando in questo periodo?

Silvia – Fino a poco tempo fa lavoravo soprattutto per aziende private. Adesso invece mi chiamano sempre più spesso anche nel settore pubblico. Anzi, mi hanno appena affidato una nuova missione.

Laura – Non mi dica che tocca alla scuola pubblica. Immagino che comincerebbero dagli insegnanti di solfeggio.

Silvia – Non scherzi, arriverà anche quel momento. Ma no, stavolta si tratta di un altro mammut da sfoltire.

Laura – Non la sanità, spero.

Silvia – La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Marco *(soffocando)* – La Biblioteca Nazionale...!

Silvia – Naturalmente resta fra noi. Comincio domani mattina e nessuno lo sa ancora. Farò una selezione fra i dipendenti e terrò solo gli elementi più produttivi. Gli altri verranno sostituiti dai computer.

Paolo – Mia moglie è una macchina da guerra. Nel settore la chiamano Attila. Dove passa lei non cresce più nemmeno l'erba.

Laura resta senza parole e Marco è sul punto di svenire.

Silvia – Ma vi sto annoiando. Questo maiale alle prugne è davvero ottimo. Mi dà la ricetta?

Paolo si alza.

Paolo – Scusate, vado un attimo in bagno prima di affrontare il seguito. Devono essere le prugne.

Silvia – Io vado a controllare che i bambini non stiano guardando porcherie su Sky. Non abbiamo il pacchetto, ma certe cose si capiscono anche dai trailer.

Paolo e Silvia escono.

Marco (catastrofico) – Perfetto. Sarò il primo della lista.

Laura – Se non ti fossi vantato di essere pagato per non fare niente... *(Imitandolo.)* Bisogna essere ottimi attori.

Marco – Come potevo sapere che era una tagliatrice di teste? Sembrava innocua. E ti ricordo che l'hai invitata tu. Se mi avessi detto che la signora Pol Pot veniva a cena, mi sarei preparato.

Laura – Non so proprio come possiamo raddrizzare la situazione.

Marco – Soprattutto dopo che ho proposto una cosa a quattro a suo marito per il dessert.

Laura – Cosa?

Marco – Era per farli scappare più in fretta.

Laura (offesa) – Grazie, molto gentile. Adesso lei non solo ti prenderà per un parassita, ma anche per un maniaco sessuale. E se avessero accettato?

Marco – L'ho detto solo a lui. E comunque non ha ancora detto di no.

Laura – Fantastico.

Marco – Il problema è che adesso dobbiamo fare di tutto per trattenerli e rimediare.

Laura, sull'orlo di una crisi di nervi, accende una sigaretta.

Laura – Evidentemente non era il giorno giusto per smettere. (*Tira una boccata con voluttà.*) Ah... che meraviglia.

Marco la guarda tentato, poi si riprende.

Marco – A questo punto vedo una sola soluzione.

Laura – Il gas, come i vicini di fronte?

Marco – Lei non sa ancora che lavoro alla Biblioteca. Dobbiamo approfittare del resto della serata per trovare qualcosa con cui comprometterla.

Laura – E come pensi di fare? Non mi chiederai davvero di accettare la proposta oscena che hai fatto a suo marito per poterla ricattare e salvarti il posto?

Marco – Solo se non troviamo di meglio. Intanto possiamo farla bere. Una così, con quell'aria innocente, avrà sicuramente qualcosa da nascondere.

Laura – Farla bere? Pensi che basti per farla salire sul tavolo e confessare pubblicamente come durante la Rivoluzione culturale? Per farla parlare, a parte metterle la testa nel forno, non vedo... Dovrei riuscire ad attirarla in cucina mentre tu neutralizzi il marito.

Marco – Una confessione pubblica... Mi hai dato un'idea.

Laura – Quale?

Marco – *Strip Poker!*

Laura – Vuoi proporre uno strip poker?

Marco – *Strip Poker*, il reality! Quando sarà abbastanza brilla, gli proponiamo una partita.

Laura – Che tipo di partita?

Marco – Chi perde deve rispondere a una domanda indiscreta. Una specie di gioco della verità. È competitiva: con qualche bicchiere in corpo, sono sicuro che accetta.

Laura – Io però a poker non sono molto brava.

Marco – Hai qualcosa da nascondere?

Laura – Non particolarmente, ma...

Marco – E allora!

Paolo e Silvia rientrano.

Paolo – Ah, molto meglio!

Laura – Bene, allora passiamo al dolce.

Paolo (*imbarazzato*) – Si è fatto un po' tardi. Forse è meglio non disturbarvi oltre.

Silvia – Paolo, non vorrai andartene così.

Marco – Ma quale disturbo! Dopo facciamo un gioco da tavolo. Vi piacciono i giochi?

Silvia – Ha trovato il mio punto debole. Sono molto competitiva. Vero, Paolo?

Nero.

Atto 3

Atmosfera da bisca fumosa. I quattro sono seduti attorno al tavolo da poker, sigaretta in bocca e abbigliamento ormai un po' scomposto. Una lampada illumina il tavolo come nei film. Sotto lo sguardo impressionato di Paolo e Silvia, Laura mescola le carte con la destrezza di un croupier.

Marco – Allora, è chiaro? Alla fine di ogni mano, chi ha più bottoni ha il diritto di fare una domanda a chi ne ha meno.

Gli altri annuiscono.

Paolo – Basta che non siano i bottoni che tengono su i pantaloni. A parte quello che ho sotto, non ho niente da nascondere.

Marco – Tutti abbiamo qualcosa da nascondere. Basta cercare bene... e fare le domande giuste.

L'atmosfera si fa più pesante. I quattro puntano. Paolo taglia il mazzo. Laura distribuisce.

Marco – Vi verso ancora un po' di digestivo?

Silvia – Ma sì. Ogni tanto un piccolo eccesso...

Paolo – Non so se sia molto prudente. Adesso rischi perfino dei guai se lasci uscire di casa gli ospiti completamente ubriachi.

Marco – L'ha detto lei: non dovete guidare. Abitate di fronte.

Paolo – Accanto.

Marco – Così non rischiate neanche di farvi investire attraversando la strada. E se preferite potete sempre dormire qui con noi.

Paolo resta imbarazzato.

Silvia (*svuotando il bicchiere d'un fiato*) – Ah... la pera si sente proprio!

Paolo sorride in modo tirato. Laura ha finito di distribuire. Ognuno guarda le proprie carte e poi gli altri.

Marco – Due carte.

Laura gliele dà.

Silvia – Tre.

Paolo – Una.

Laura – Servita.

Guardano di nuovo le carte. Si osservano di sottocchi. Poi parlano a turno.

Marco – Passo.

Paolo – Anch'io.

Silvia – Rilancio di due.

Laura – Vedo.

Silvia scopre le carte con entusiasmo infantile.

Silvia – Poker d'assi! Chi offre di più?

Laura (*sconfitta*) – Tris di fanti.

Silvia raccoglie la posta. Ognuno conta i bottoni rimasti.

Silvia – Tocca a me fare una domanda.

Gli altri contano con disagio. Laura ne ha meno di tutti.

Silvia – A Laura, dunque.

Marco e Paolo tirano un sospiro di sollievo.

Silvia – Deve dirci la verità.

Laura (*inquietata*) – Prego.

Silvia – Ha mai rubato qualcosa in un negozio?

Laura sembra quasi sollevata.

Laura – Sì. Una volta... una canadese.

Paolo – Ha rubato una turista canadese in un negozio?

Silvia – Una donna?

Laura – Ma no! Una tenda canadese!

Paolo – Ah... Non avrei mai pensato di rubare una cosa del genere. È piuttosto ingombrante, no?

Silvia – Una tenda...? Era per necessità? Non aveva un posto dove dormire?

Laura – Era per andare in campeggio! Ero in un centro commerciale. Sono andata alla cassa per pagarla, mi hanno detto che non era quella giusta. Ho continuato a camminare e mi sono accorta di aver superato i varchi antitaccheggio senza rendermene conto. A quel punto ero già fuori...

Marco – Non è stato davvero un furto. Non avevi intenzione di rubarla.

Laura – Diciamo che non sono tornata indietro per pagarla. Avevo soprattutto paura che tornando dentro si mettesse a suonare l'allarme. Sarebbe stato assurdo farmi arrestare mentre cercavo di riportare nel negozio una tenda che avevo appena rubato per sbaglio. Vi immaginate a spiegare una cosa del genere alla sicurezza? Non è gente famosa per la fantasia.

Gli altri immaginano la scena, esterrefatti.

Silvia – È stata davvero l'unica volta?

Laura – Sì.

Silvia – Allora è una donna piuttosto onesta.

Laura – Sa, la maggior parte delle persone è onesta soltanto perché non ha il coraggio di essere disonesta. Nel mio caso il rischio mi è sempre sembrato sproporzionato rispetto alle soddisfazioni possibili.

Paolo (*già un po' brillo*) – Come tradire il marito?

Laura – Questa è un'altra domanda.

Paolo – Va bene.

Comincia una nuova mano. Stesso rituale. Stavolta distribuisce Marco.

Silvia – Una carta.

Paolo – Servito.

Laura – Servita.

Marco – Due carte.

Puntano di nuovo.

Silvia – Vedo.

Paolo – E rilancio di uno.

Laura – Passo.

Marco – Vedo.

Scoprono le carte.

Marco (*trionfante*) – Full!

Paolo – Colore.

Il sorriso di Marco si spegne. Laura gli lancia uno sguardo ironico.

Laura – Bene... promette bene.

Paolo raccoglie la posta.

Paolo – Tocca a me fare una domanda.

Gli altri tre contano i bottoni con diffidenza.

Paolo – A Marco.

Marco si rassegna.

Paolo – Le è mai venuta voglia di ammazzare qualcuno?

Marco – Prima di stasera, intende?

Paolo – Con almeno un principio di passaggio all'atto.

Silvia – Altrimenti non vale.

Paolo – Se mettessero in galera tutti i mariti a cui viene voglia di ammazzare la moglie almeno una volta a settimana, le carceri sarebbero ancora più sovraffollate.

Silvia gli lancia uno sguardo assassino. Marco cerca nei ricordi.

Marco – No... non mi viene niente. (*Poi ride.*) Ah sì. Non era premeditato, però... Ero alle medie. C'era una ciccione con gli occhiali che prendevamo sempre in giro. Un giorno, in piscina, abbiamo buttato gli occhiali nella vasca grande. Lei non sapeva nuotare. Ma nel panico se n'è dimenticata e si è tuffata per recuperarli. Noi ridevamo come pazzi. Dopo cinque minuti, visto che non riemergeva, abbiamo chiamato il bagnino. Che risate... Non mi ricordo più come si chiamava quella poveretta.

Silvia – Silvia Conti.

Marco (*gelato*) – Ah... forse sì.

Silvia – La ciccione con gli occhiali ero io.

Marco – No...!

Silvia – Lo sapevo che la sua faccia mi ricordava qualcosa.

Paolo interviene per alleggerire l'atmosfera.

Paolo – Su, facciamone un'altra.

Nuova mano, senza entusiasmo, in un silenzio pesante. Silvia distribuisce.

Paolo – Passo.

Laura – Servita.

Marco – Passo anch'io.

Silvia – Dieci in più.

Laura – Vedo. E rilancio di venti.

Silvia – Vedo.

Silvia e Laura scoprono le carte. Laura sorride soddisfatta. Silvia ha perso.

Laura – Questa volta tocca a me fare una domanda. A Silvia.

Silvia si irrigidisce.

Laura – Ha mai commesso un grave errore professionale che non ha mai confessato a nessuno?

Silvia è molto a disagio. Va verso il proscenio come per confessarsi. Ma invece di parlare si toglie la parte superiore dell'abito.

Nero.

La luce torna. Silvia è ancora al centro della scena. Si capisce che ha perso di nuovo.

Laura – Ripeto la domanda. Ha mai commesso un grave errore professionale...?

Silvia sta per togliersi anche la parte inferiore dell'abito, poi rinuncia e parla quasi sottovoce.

Silvia (*pianissimo*) – Sì.

Laura – Come?

Silvia – Sì!

Laura – Quale?

Silvia – Quello che dico resta qui, vero? Me lo promettete?

Marco e Laura annuiscono ipocritamente.

Marco – Faccia conto di essere in chiesa e che noi siamo i suoi confessori.

L'atmosfera da bisca rende l'immagine poco credibile.

Paolo (*divertito*) – In chiesa?

Laura – O in sinagoga, se preferisce.

Silvia – Nelle sinagoghe c'è il confessionale?

Marco (*impaziente*) – Non ne ho idea. Faccia conto di essere nello studio di un reality show.

Silvia – Va bene... È successo circa sei mesi fa. Durante una consulenza ho fatto licenziare un dirigente e la sua compagna. Lavoravano entrambi nell'azienda che stavo controllando. Ero convinta che prendessero soldi dalla cassa. Lui non l'ha sopportato. Lavorava lì da vent'anni. Si è suicidato. Insieme alla moglie.

Marco e Laura si scambiano uno sguardo soddisfatto. Adesso hanno qualcosa con cui comprometterla.

Silvia – Hanno aperto il gas.

Marco (*sconvolto*) – I vicini di fronte!

Silvia – Come?

Marco – Niente.

Silvia – Subito dopo il funerale mi sono accorta che erano innocenti. Avevo semplicemente sbagliato un'addizione. Non l'ho mai detto a nessuno. Non ho fatto nulla per riabilitarli. Mi vergognavo troppo. (*In lacrime.*) Di solito non sbaglio mai le addizioni.

Paolo la consola.

Paolo (*a Marco e Laura*) – Si commuove sempre quando ne parla. (*A Silvia.*) Vuoi che torniamo a casa, amore?

Marco e Laura si scambiano un'occhiata d'intesa.

Laura – Forse sì, basta così.

Silvia (*riprendendosi*) – No, non voglio rovinarvi la serata. Passa. E poi una partita a poker non si interrompe così. (*Con un'aria inquietante.*) Non hanno ancora parlato tutti.

Silvia svuota il bicchiere d'un fiato per soffocare il rimorso.

Marco – Bene...

Paolo distribuisce. Riprendono a giocare in silenzio. L'atmosfera è sempre più tesa.

Laura – Carta.

Marco – Servito.

Silvia – Vedo.

Paolo – Vedo.

Scoprono le carte.

Silvia – Coppia.

Paolo – Tris.

Laura – Poker di donne.

Marco (*trionfante*) – Poker di re!

Gli altri si irrigidiscono.

Marco – Paolo...

Paolo resta impassibile.

Marco – Lei sa che cosa è successo al gatto che ho visto stamattina nel cassonetto del condominio?

Laura è sconvolta. Paolo e Silvia sono imbarazzati.

Marco – Deve dirci la verità.

Paolo va verso il proscenio come per confessarsi. Ma invece di parlare si toglie i pantaloni e resta in mutande.

Nero.

La luce torna. Paolo è ancora al centro della scena. Si capisce che ha perso di nuovo.

Marco – Allora, quel gatto?

Paolo sta per togliersi anche le mutande, ma Silvia risponde al posto suo.

Silvia – Mi aveva già mangiato tre piante sul balcone. La quarta, la sera prima, l'avevo annaffiata con l'arsenico.

Laura scoppia a piangere.

Marco – Oh Dio! Il povero gatto è morto...

Disagio generale.

Paolo (*per alleggerire*) – Un'ultima? Così provo a rifarmi.

Silvia – Va bene. Ma poi tutti a letto.

Gli altri hanno un attimo di esitazione, non sapendo come interpretare la frase.

Nuova mano. Laura distribuisce. Puntano. I volti sono ancora più tesi.

Marco – Carta.

Silvia – Carta.

Paolo – Servito.

Laura – Carta.

Paolo punta tutti i bottoni.

Paolo – Banco!

Laura – Passo.

Marco – Passo.

Silvia – Anch'io.

Paolo raccoglie la posta. Il suo volto si illumina. Laura constata con orrore di avere meno bottoni di tutti.

Paolo – Tocca a me fare una domanda.

Laura (*nel panico*) – Non ci ha fatto vedere le carte!

Paolo – Non sono obbligato. Avete passato tutti.

Guarda gli altri uno dopo l'altro, godendosi la suspense.

Paolo – Laura ha meno bottoni. Quindi vado dritto al punto.

Laura è a disagio.

Paolo (*senza pietà*) – Ha mai tradito suo marito?

Laura resta senza parole. Marco la guarda, inquieto.

Silvia – Abbiamo tutti rispettato le regole. Ci deve la verità.

Laura avanza a sua volta verso il proscenio e si toglie la parte superiore dell'abito.

Nero.

Luce.

Paolo (*senza pietà*) – Ha mai tradito suo marito?

Laura, sempre più imbarazzata, si toglie anche la parte inferiore dell'abito e resta in sottoveste.

Nero.

Luce.

Paolo (*senza pietà*) – Ha mai tradito suo marito?

Laura accenna a togliersi anche la sottoveste, poi decide di parlare.

Laura – Una volta. Una volta sola. È stato... un errore.

Marco è distrutto.

Silvia (*crudele*) – Un errore? Come con la tenda?

Laura – Più o meno.

Paolo – Però non si sbaglia marito come si sbaglia numero di telefono.

Silvia – E anche quando sbagli numero, puoi sempre riattaccare prima di cominciare la conversazione.

Laura – Diciamo che non ho avuto la prontezza di riattaccare quando ero ancora in tempo. Al telefono tendo a essere molto loquace.

Silvia – Suo marito lo sapeva prima di stasera?

Laura – No.

Silvia – Perché?

Laura – Ero riuscita a superare i varchi senza far scattare l'allarme... e non ho avuto il coraggio di tornare indietro a pagare il conto.

Silenzio pesante. Marco e Laura evitano di guardarsi.

Paolo – Bene... forse è il momento di lasciarvi.

Marco (*a Paolo*) – Ha bluffato?

Paolo, soddisfatto, mostra le carte.

Paolo – Avevo solo una coppietta.

Paolo e Silvia si alzano per andarsene.

Paolo (*a Marco*) – Anch'io avrei un'ultima domanda.

Marco – La partita è finita.

Paolo – Io le ho mostrato la mia coppia.

Marco – Va bene, dica.

Paolo – Lei è davvero un attore?

Marco – No. Però scrivo commedie. Durante l'orario di lavoro... alla Biblioteca Nazionale.

Silvia – Capisco. Posso contare sulla vostra discrezione?

Marco – A proposito dei vicini di fronte? Se nel suo rapporto scrive che sono il dipendente più produttivo di tutta la Biblioteca e che nessun computer potrebbe mai sostituirmi...

Silvia incassa il colpo.

Silvia – Posso prendere un po' d'acqua in cucina? Non mi sento molto bene.

Laura – Prego.

Silvia va verso la cucina.

Paolo – La prossima volta vi invitiamo noi. Facciamo uno Scarabeo, per cambiare.

Silvia torna.

Paolo – Allora, a presto?

Marco (*a Silvia*) – A domani...?

I vicini escono. Marco e Laura quasi non osano guardarsi. Il cellulare di Laura squilla.

Marco – Non rispondi?

Laura – Non so nemmeno se è per te o per me. Hai dato il mio numero a tutti i tuoi amici.

Marco – Perché mi fido di te.

Laura è in imbarazzo.

Marco (*più serio*) – Chi era... il numero sbagliato?

Laura – Andrea.

Marco – Guarda un po'... Di lui non avrei mai sospettato.

Laura abbraccia Marco per chiedergli perdono.

Laura – Allora... lo facciamo questo strip poker?

Marco – Banco!

Musica sensuale. Laura comincia uno strip-tease. Marco la guarda eccitato, si siede per godersi lo spettacolo e tira fuori un grosso sigaro. Prende un fiammifero da una scatola e si prepara ad accenderlo.

Per un istante appare il volto di Silvia che li spia, con sul viso una vecchia maschera antigas. Poi scompare.

Laura si interrompe di colpo, insieme alla musica.

Laura (preoccupata) – Non ti sembra che ci sia odore di gas?

Marco fa un gesto vago e accende il fiammifero per il sigaro.

Nero, seguito da un lampo e dal rumore di un'esplosione.

Fine.

L'autore

Nato nel 1955 ad Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez sale per la prima volta sul palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di intraprendere la carriera di semiologo pubblicitario. Successivamente lavora come sceneggiatore televisivo e torna al teatro come autore.

Ha scritto circa un centinaio di sceneggiature per la televisione e più di 120 opere teatrali, alcune delle quali sono già diventate dei classici del repertorio contemporaneo, tra cui *Jackpot* e *Strip Poker*. Oggi è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Molte delle sue opere, tradotte in numerose lingue tra cui inglese e spagnolo, sono regolarmente rappresentate negli Stati Uniti, in America Latina e in molti altri paesi.

Jean-Pierre Martinez è rappresentato dalla SACD (Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques).

Per facilitare il lavoro delle compagnie teatrali, sia professionali che amatoriali, l'autore ha scelto di mettere gratuitamente a disposizione i testi delle sue opere in download. Ogni rappresentazione pubblica deve tuttavia essere preventivamente autorizzata dall'autore.

Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere
l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere,
utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:

<https://comediatheque.net/contact-form/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

Jean-Pierre Martinez ha scelto di mettere a disposizione gratuitamente i testi delle sue opere teatrali sui suoi siti:

<https://comediatheque.net/commedie-in-italiano/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/copioni-teatrali/>

Il presente testo è protetto dal diritto d'autore. Qualsiasi riproduzione, adattamento o contraffazione, anche parziale, è perseguibile ai sensi della legge.

Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione fino a 3 anni.

© La Comédiathèque
ISBN 978-2-38602-439-9
Settembre 2026